

BARI

Sfratti disumani e ci sono 800 alloggi ultimati

BARI — Per una famiglia su quattro lo sfratto è già stato deciso, ma la minaccia di un simile provvedimento riguarda ormai tre famiglie baresi su cinque. Lo sfratto, insomma, come emergenza abitativa di tutta quella parte della città (le case in affitto sono circa 40 mila) che non ha una casa in proprietà. A Bari, 400 mila abitanti, una delle «capitali» degli sfratti in Italia. Il fenomeno ha avuto un'impennata nel 1986: dall'inizio dell'anno sono 4.016 le richieste di esecuzione di sfratti, contro le circa 400 dello scorso anno.

Da gennaio a settembre '86 le esecuzioni di sfratti alla presenza degli ufficiali giudiziari sono stati 1.113 (172 nell'85), su un totale presunto di oltre tremila. Complessivamente dall'80 ad oggi sono stati eseguiti oltre 11 mila sfratti, almeno al 90% per l'arbitraria clausola della «finita locazione» che colpisce, più di

altre, gli anziani e i pensionati. Le case vuote — i dati sono del censimento dell'81 — sono oltre 13 mila. Sono aumentate le coabitazioni (sono oltre 10 mila), mentre il mercato viene «drogato» dalla presenza di almeno 4 mila studenti universitari fuori sede che, non trovando posto nelle inadeguate strutture della università, pagano affitti (sempre in «nero») insostenibili per le normali famiglie.

Il dramma degli sfratti ha infittito sul mercato della compravendita di immobili: Bari ha il mercato più vivace di tutto il Sud (3.245 case acquistate nell'85), in percentuale immediatamente a ridosso di Milano e Bologna. Non esistono stime precise sul numero di sfratti riguardanti anziani e pensionati, che comunque — secondo il Sunia — occupano spesso le case più degradate, specie nel centro storico. Fino ad oggi l'azione del sindacato è riuscita ad arginare il

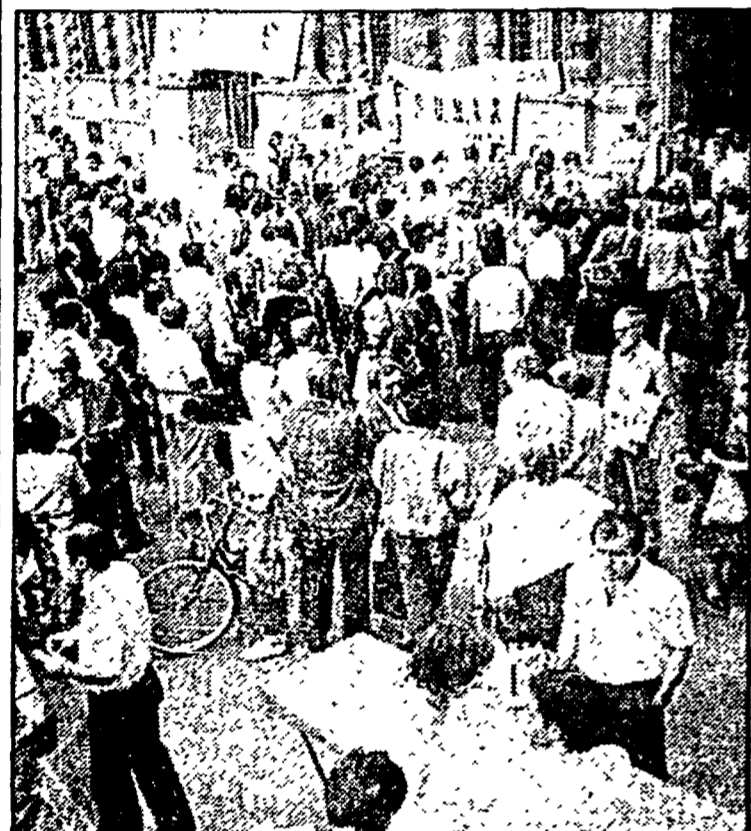


Essere vecchi e senza casa

fenomeno (non si sono verificati, ad esempio, i violenti sgomberi delle ultime settimane a Milano), ma adesso, vista anche la scadenza della Nicolozibis, non sarà più possibile alcuna graduazione.

L'azione del Comune (amministrazione di pentapartito) è stata del tutto fallimentare: ci sono ritardi di anni nell'utilizzazione dei vari fondi forniti dallo Stato (49 miliardi tra legge 118 e piano decennale per la casa), per un totale di oltre 800 alloggi. Non sono ancora stati consegnati per mancanza di opere di urbanizzazione altri 800 alloggi. Oggi gli alloggi della Enziteo e Enziteo, alla periferia della città. Delle 2.388 domande presentate per i 604 alloggi di Enziteo, sono 431 quelle di anziani, 561 di giovani coppie, 170 di handicappati e 63 di ragazze-madri.

g. s.



Sfrattati manifestano davanti al Comune di Milano. A Bari la protesta è ancora più giustificata: 49 miliardi non spesi, 800 alloggi finiti non ancora assegnati

BARI — «Abitavo con mia moglie e cinque dei miei figli, tutti disoccupati, in un vano più i servizi. Dopo tre anni di proroghe sono dovuto uscire da quella casa nel marzo scorso, e per poter stare qualche mese in più ho dovuto pagare molti soldi sottobanco. Avevamo chiesto un alloggio provvisorio al Comune, ma c'è stato rifiutato. Cosa devo fare adesso?». Una domanda drammatica, senza risposta. Di casi come quello di Matteo De Santis, un ex ebanista 63enne col minimo della pensione, invalido civile, al Sunia se ne presentano a decine. Tante, troppe storie di anziani diventati letteralmente «poveri» dall'oggi al domani, senza una casa, senza più autonomia e, a volte, dignità. Anche la forzosa coabitazione con i figli, ormai cresciuti e con famiglia, diventa spesso drammatica, insostenibile.

«Mia moglie sta male — racconta De Santis —, e siamo costretti a vivere a casa di una delle mie figlie: tra loro e noi siamo in sette

In due stanze». De Santis è assegnatario di una delle centinaia di case che il Comune ritarda a consegnare per mancanza di opere di urbanizzazione.

Altra storia di coabitazione, ma assai più drammatica, quella che mi racconta Anna De Luca, brava e paziente funzionaria del Sunia. Giuseppe Di Leo, 96 anni, è stato sfrattato a febbraio per non aver voluto — e potuto — pagare 110 mila lire al mese per un tugurio che ad equo canone ne valeva appena 12 mila (in quella «casa» adesso abitano due studenti). Lui e la moglie si sono dovuti separare: abitano adesso presso le famiglie di due figlie del primo matrimonio di lei. «Lo trattavano come una bestia — racconta Anna — non gli permettevano di mangiare con loro e si facevano consegnare tutta la nostra pensione. Da alcune settimane non viene più alla sede del sindacato, spero non gli sia successo niente, diceva sempre che voleva passare con la moglie gli ultimi giorni di vita».

Maria Piemonte, 74 anni, è sola, vedova da molti anni. Piccola, minuta, ha fatto per trent'anni le pulizie nel piazzale della casa dove con 350 mila lire al mese, la pensione minima. Il 6 dicembre dovrà lasciare la casa dove ha abitato per tutta una vita. «La proprietaria dello stabile ci ha sfrattato tutti — dice — al mese, lei ha nove bambini, proprio non mi può ospitare. Perché non mi danno un alloggio?». Già, perché? Il cronista può solo annotare la storia, la testa bassa sui «notes». Nella «loggia di mercato» questi problemi non esistono. Per un anziano che rimane senza casa, l'unica alternativa è la casa di riposo o la malsoportata convivenza con i figli: è la ricompensa per una vita di lavoro.

Giancarlo Summa

A proposito di una nota di Nando Agostinelli su dati ministeriali

«Ricoveri impropri»? Sì se l'ospedale è vecchio Cosa deve cambiare nell'assistenza

Intervento polemico di Argiuna Mazzotti - La questione del personale medico e infermieristico - Le malattie non sono pratiche burocratiche - Patologie nuove e bisogni nuovi

Verso la metà dell'ottocento la Salpêtrière, con i suoi ottomila posti letto era il più grande ospedale, non solo di Parigi e della Francia, ma dell'Europa intera. I vecchi ricoverati, ai tempi di Charcot che vi venne le sue celebri conferenze sulla vecchiaia, erano all'incirca tremila, una percentuale, come si vede, non lontana da quella attuale, nei nostri ospedali generali. Chissà se allora gran parte di quei posti occupati venivano considerati abusivi. Forse no, perché allora gli ospedali erano impiantati con altri criteri, per rispondere anche a bisogni assistenziali e sociali, a diffe-

renze di quel che dovrebbero essere i criteri strutturali e organizzativi di un ospedale moderno.

Su questo, credo, siamo tutti d'accordo, solo che si continua a dire che se l'ospedale non funziona come dovrebbe, cioè potenziando le strutture d'emergenza, che significa alta tecnologia diagnostica e chirurgica, terapia intensiva e sub-intensiva, la colpa è dei vecchi paraggiati nei reparti di medicina generale che costano un occhio della testa e che questo impedisce di spendere diversamente. E quel che è peggio è che lo scriviamo persino su questa pagina.

Non starò qui a ripetere che il ricovero dei vecchi in ospedale è inefficiente rispetto al costo-posto-letto e che, probabilmente, nell'ipotesi di una ristrutturazione nazionale e organizzativa ospedaliera il costo aumenterebbe; è chiaro inoltre che ai vecchi dimessi, bisognosi di assistenza, qualcuno dovrà pur provvedere e che questo avrà pure un costo. Non vi pare? Sì, però l'ospedale funzionerebbe meglio e questo dal punto di vista costi-beneficio sarebbe di segno positivo.

«Ricoveri impropri, un vero spreco. Secondo i dati forniti dal ministero della Sanità circa il 40% dei degeniti è costituito da ultrasessantenni: sarebbe meno costosa e più vantaggiosa una assistenza a domicilio». Così martedì 23 settembre scorso la nostra pagina titolava un articolo di Nando Agostinelli (comitato di gestione della Usl 1 di Roma), Argiuna Mazzotti, geriatra e nostro collaboratore, sull'argomento dice la sua.

Giusto. A patto che l'ospedale assieme ai vecchi elimini le strutture che di vecchio ha in se stesso, che non lo fa diversamente dalla Salpêtrière di oltre 100 anni fa. Se lo facesse utilizzando il personale che si libererebbe (dopo opportuno aggiornamento) nei servizi di emergenza, e quel che avanza, che sarebbe ancora molto, soprattutto quello medico e specialistico nelle grandi città, nelle strutture distrettuali, allora se proprio non si dovesse parlare di risparmio, si potrebbe cominciare a parlare di eliminazione degli sprechi. Si potrebbe parlare con maggiore concretezza anche di assistenza specialistica ed infermieristica a domicilio, forse anche di strutture alternative al ricovero come gli ospedali diurni.

Questo per dire che non è sbloccando le assunzioni per ripianare i vecchi organici che si avvia un processo di ammodernamento del sistema. E quindi anche la domanda è un'altra rispetto a quella di ieri. Invece ci si continua a lamentare dell'inefficienza dei servizi, che la sanità non funziona, invocando rimedi, come quelli preparati per altri compiti, mentre, tanto per citare, un vaccino necessario come quello antinfluenzale non è prescrivibile, nel senso che non è previsto nel prontuario, perché l'Inam, vecchia cassa mutua malattia, non aveva compiti di prevenzione. Nessuno protesta e nessuno dice che per assistere i non autosufficienti — siano bambini, siano adulti, siano anziani, per qualsiasi causa lo siano — non si può risparmiare.

Certo non continuando a spendere come adesso, ma cambiando radicalmente, ma con mezzi adeguati ai tempi che viviamo e ai bisogni che abbiamo.

Argiuna Mazzotti

Festa dell'anziano a Certaldo

FIRENZE — Si è tenuta a Certaldo la oramai tradizionale «Festa dell'Anziano» che quest'anno è arrivata all'8ª edizione. Migliaia di pensionati si sono dati convegno, al «Teatro Boccaccio» dove si è avuto il momento politico-sindacale della manifestazione organizzata dalla zona Valdelsa Fiorentina del Sindacato pensionati Italiani-Cgil. Ha parlato il compagno Domenico Soliani della Segreteria nazionale del Sip-Cgil. Dopo il pranzo, consumato nei vari ristoranti di Certaldo, i pensionati si sono riversati in Piazza della Libertà a ballare il liscio. Verso sera, sempre in piazza, le pensionate di Certaldo hanno offerto un rinfresco alle migliaia di anziani e non anziani presenti, con torte e dolci confezionati da loro stesse.

Argiuna Mazzotti

Proposta una legge per accelerare i miglioramenti agli ex combattenti

Presentata al Senato, modificherà la 140 - Una norma prevede che al posto del certificato dei Distretti militari venga esibita una dichiarazione sostitutiva dei requisiti combattentistici dell'interessato

I senatori ci provano. Provano, con una proposta di legge largamente unitaria (primo firmatario il comunista Riccardo Di Corato che se ne è fatto promotore), ad accelerare le procedure per la concessione della maggioranza del trattamento pensionistico agli ex combattenti (la famosa legge 140, di cui ci siamo più volte occupati su queste colonne).

Come si ricorderà, la stragrande maggioranza delle pratiche degli interessati è bloccata nell'imbuto dei distretti militari, che non sono in grado di provvedere, con adeguata rapidità, al rilascio del foglio matricolare, da allegare alla documentazione come la legge prescrive. Per questo, oltre un milione di destinatari della maggioranza (15mila lire mensili in più a partire dal 1º gennaio

1985 e altre 15mila dal 1º gennaio 1987, naturalmente per chi non ha goduto della 336), è finora privato dei benefici.

Gli accorgimenti pratici studiati dall'amministrazione, di intesa con la direzione dell'Inps, non hanno avuto alcun esito positivo, perché lo stesso ministro della Difesa non è stato in grado di soddisfare tempestivamente le richieste. Intervene sui distretti militari è, allo stato attuale,

praticamente impossibile. Una nuova strada (accennata pure dal ministro De Michelis) per uscire fuori dall'impasse è quella di prevedere, nella legislazione vigente, una norma con la quale si dia facoltà al richiedente

di presentare una dichiarazione personale del possessore dei requisiti combattentistici. Lungo questa linea si muove la proposta unitaria dei senatori. Si tratta di integrare la legge 140 di una norma in tal senso.

Il progetto di legge stabilisce, pertanto, che, al fine della liquidazione prevista dalla legge 140, gli aventi diritto hanno facoltà di presentare in luogo della prescritta documentazione un'auto-dichiarazione sostitutiva dei requisiti combattentistici. In caso di dichiarazione infedele, l'amministrazione provvede al recupero delle somme non dovute, maggiorate del 50 per cento.

Tra i firmatari, Arrigo Boldrini, Paolo Emilio Taviani, Gino Giugni, Renzo Antoniazzi, Mario Toros.

Nedo Canetti

Assemblee dell'Anpi sulla «140»

MILANO — L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) interviene per ottenere un miglioramento e una rapida applicazione della legge 140 del 15 aprile '85 che prevede una maggioranza del trattamento pensionistico degli ex combattenti.

In preparazione del congresso nazionale, nel milanese si sono svolti oltre 100 congressi sezionali nel corso dei quali sono state denunciate le assurde esclusioni dai benefici, i ritardi nei tempi di erogazione, reazioni delle domande. Moltissimi degli esclusi (ne be-

neficiavano solo quelli andati in pensione dopo il 7 marzo '68) sono stati costretti a farlo in anticipo proprio a causa dei danni fisici contratti in guerra.

Allo scopo di discutere e superare le difficoltà sinora emerse l'Anpi di Milano ha promosso per mercoledì 29 ottobre nella propria sede di via Mascagnoli, una assemblea pubblica di partecipazione dei dirigenti degli Istituti Interassili (Inps, Inca-Cgil, Inas-Cisi, Ital-Uiil, Acli). Iniziativa saranno compiute verso i distretti militari, le forze politiche e parlamentari, i ministeri competenti.

Pensione sociale anche a cittadini Cee e loro familiari residenti in Italia

Sono in pensione dal 1960 con 35 anni di contributi; inoltre godono di un'altra piccola pensione. Mia moglie, 84 anni, pur avendo lavorato alcuni anni non ha alcun contributo. Pongo la domanda: esiste qualche legge per migliorare la mia pensione sociale?

ottobre 1986, è valutata in lire 227.550 mensili. Dal novembre 1986 risulterà di lire 233.450 (rapportate ad anno complessivamente, nel 1986, lire 2.932.850).

Per i coniugati entra però in ballo anche il limite di reddito coniugale complessivo lordo, restando invariate le condizioni reddituali dell'interessato prima indicate. L'intera pensione spettante nel periodo maggio-settembre 1986, se il reddito lordo del coniuge non era superiore a lire 699.200 mensili lordi (rapportate ad anno complessivamente nel 1986 a lire 9.073.550).

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci.

lute chiedendo come comportarmi di fronte a leggi assurde che permettono a una donna, sposata con figlio, di andare in pensione con 19 anni, sei mesi e un giorno di contribuzione, mentre uno come me, pubblico dipendente, in condizioni di salute non buone, deve fare 24 anni, sei mesi e un giorno di lavoro. Tra l'altro, ho avuto anche una paresi e incombe su di me una trombosi cerebrale. Ho dovuto riprendere lo stesso il lavoro. Non mi sento di troppo rivendicando di potere andare in pensione anch'io con 19 anni come le donne con figlio. È solo giustizia.

MARINO RIBIS
Regina del Rojale (Udine)

Pubblighiamo la lettera per cercare di dare una risposta alla questione che ti assilla (altri sono in condizioni analoghe) e che è illusorio, permetti il rilievo, il pensare che basti scrivere una lettera al presidente della Repubblica perché venga risolto il problema nel senso da te richiesto.

Sembra a noi che sia meglio valutare con più attenzione le normative vigenti sulla materia. De quel che servizi si ricava la convinzione che tu faccia capo, agli effetti pensionistici, alla Cpdel e che tu già possa contare su anzianità contribu-

Brio

Miscelatore monocomando a dischi in ossido ceramica sinterizzata.

L'elevata efficienza, la silenziosità di funzionamento e la lunga durata, garantita da severi controlli di qualità, sono le basi del successo del miscelatore Brio, disponibile in un'ampia gamma di modelli e di colori presso i più qualificati punti vendita d'Italia.

RUBINETTERIE FRATELLI FRATTINI S.p.A.

Via Roma, 125-28017 S. Maurizio d'Opaglio (NO) Tel.: (0322) 96127/8 Telex: 200442 FRA FRA I